

# Governare il Territorio

IL MENSILE DEI RIFORMISTI LOCALI



REGISTRATO PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA IL 17 APRILE 2013 CON IL N. 79

## l'editoriale



di **Matteo Ricci**  
direttore di Governare il Territorio ed Eurodeputato

### SERVE UN PACIFISMO PRAGMATICO

In questo nostro ultimo appuntamento per il 2024, nei giorni tradizionalmente dedicati alla riflessione sulla pace e sulla fratellanza, mentre Roma s'appresta a rinnovare il suo naturale ruolo di Capitale della fede, della speranza e della carità, con l'inizio dell'Anno Giubilare - e profitto per ringraziare l'amico Roberto Gualtieri, sindaco di Roma nonché presidente di Ali, per l'enorme impegno profuso per portare la città ad accogliere eventi di tale caratura e l'afflusso dei pellegrini provenienti da tutto il mondo - non posso esimermi dallo spendere, io pure, alcune parole proprio sul tema della pace, nel contesto europeo e globale.

segue a PAGINA 2

## L'adesione della Regione Puglia, ALI Europe Desk e la prospettiva referendaria sull'autonomia



di **Valentina Guiducci**  
ufficio stampa ALI

Dicembre è stato un mese intenso e ricco di risultati significativi per ALI, Autonomie Locali Italiane, che ha rafforzato il proprio ruolo come punto di riferimento per le autonomie locali e per la promozione di una governance territoriale innovativa.

Uno degli eventi più rilevanti è stata l'adesione della Regione Puglia ad ALI, avvenuta il 13 dicembre. Questa decisione ha rappresentato un passaggio importante, sancendo una collaborazione sempre più stretta tra le istituzioni locali pugliesi e ALI, e il riconoscimento dell'impegno dell'associazione nel sostenere le autonomie locali attraverso progetti e politiche che

mirano a una governance più efficiente e vicina alle esigenze dei cittadini. La Puglia si unisce così a tanti altri comuni ed enti territoriali che vedono in ALI un interlocutore privilegiato per affrontare le sfide comuni delle amministrazioni locali, come la sostenibilità, l'innovazione e l'equità territoriale.

Un altro momento cruciale del mese è stato segnato dalla decisione della Corte di Cassazione di ammettere il referendum sull'autonomia differenziata. Questa notizia è stata definita dal Presidente Roberto Gualtieri come una «vittoria per l'unità del Paese». Gualtieri ha sottolineato l'importanza di questa battaglia, evidenziando come ALI sosterrà con determinazione il referendum, al fine di garantire che le riforme sull'autonomia siano attuate in un contesto di equità e coesione nazionale.

In tema di riforme istituzionali, durante il Congresso dell'UPI del 10 dicembre, Roberto Gualtieri ha evidenziato l'urgenza di completare la riforma delle province, dotandole di risorse adeguate. «Le Province stanno dimostrando grandi performance nel Pnrr, nonostante la scarsità di personale tecnico», ha dichiarato, richiamando l'attenzione sul gap in termini di sicurezza delle scuole e delle strade. Il Segretario Generale di ALI, Valerio Lucciarini De Vincenzi, ha sottolineato il ruolo centrale delle province come protagonisti dello sviluppo e della coesione sociale. Nella prima settimana di dicembre, è stato inaugurato l'ALI Europe Desk a Bruxelles, un passo fondamentale

per rafforzare la presenza dei territori italiani in Europa e avvicinare le istituzioni europee alle realtà locali. Gualtieri ha descritto l'Europe Desk come un punto di riferimento strategico per le amministrazioni locali, offrendo accesso privilegiato a programmi e opportunità dell'Unione Europea. Questa iniziativa mira a colmare il divario tra amministrazioni locali e istituzioni europee, promuovendo dialogo, progettazione e supporto operativo. La Biblioteca Comunale di Menfi ha ospitato a dicembre un incontro dedicato alle opportunità per i Comuni siciliani nell'ambito dell'Agenda 2030. Promosso da ALI Sicilia e Leganet, con il patrocinio della Regione Siciliana e del Comune di Menfi, l'evento ha offerto un momento di riflessione sul futuro sostenibile delle amministrazioni locali.

Queste iniziative, portate avanti nel corso del mese, dimostrano l'impegno costante di ALI nel promuovere l'autonomia locale come pilastro per uno sviluppo sostenibile e inclusivo. Attraverso il dialogo con le istituzioni, la costruzione di reti di collaborazione e la promozione di progetti ALI si conferma un attore centrale nel panorama politico e amministrativo italiano ed europeo. Dicembre 2024 ha quindi rappresentato un momento di consolidamento per l'associazione, che si prepara ad affrontare le sfide future con determinazione e con una visione chiara: rafforzare le autonomie locali significa costruire un Paese più forte, coeso e capace di rispondere alle sfide globali senza perdere di vista le peculiarità dei singoli territori.

## l'editoriale di Matteo Ricci

Serve un pacifismo pragmatico. Questo, in sostanza, il fulcro del mio pensiero sul tema. E credo fortemente che l'Europa debba tornare ad essere un soggetto di pace - come è nella sua natura, fin dalla fondazione dell'Unione Europea - a fronte dei disastrosi conflitti che continuano ad insanguinare territori a noi prossimi e fratelli: penso all'Ucraina, penso al Medioriente.

Per troppo tempo, qui in Italia, abbiamo assistito ad un dibattito surreale, riassumibile in un'equazione assurda: si crede che chi sostiene l'Ucraina sia un guerrafondaio, un sostenitore della guerra; nel contempo, si crede che chi invoca la pace sia un putiniano, un sostenitore dell'aggressione ad opera della Russia del territorio ucraino. È quantomai urgente e doveroso uscire da questo insensato dibattito.

Sono passati quasi tre anni dall'inizio della guerra, una guerra che in Ucraina ha comportato migliaia di vittime militari e civili: è troppo, è ora che l'Europa intervenga, recuperando il suo ruolo di pace. Perché Europa significa pace. Europa è pace. L'Unione Europea è nata per porre fine a guerre secolari, per garantire pace e benessere condiviso a Paesi che per troppo tempo si sono scontrati sui campi di battaglia. Ecco perché va ribadito con forza che il ruolo nel mondo dell'Europa non può che essere quello di paciere, con un'attenta opera diplomatica, affinché i tanti conflitti in atto, a partire dalla dolorosa vicenda ucraina, abbiano termine al più presto.

Credo, inoltre, che l'Italia abbia fatto bene a sostenere anche militarmente l'Ucraina, perché senza un aiuto concreto, non ci sarebbe stata la possibilità di resistere, per il popolo ucraino, dinanzi all'invasione delle forze armate di Vladimir Putin.

Chi, come noi italiani, conosce bene i valori della Resistenza, fondamento della nostra stessa amata Repubblica, sa che - dinanzi ad un invasore - si sta dalla parte del popolo che resiste. In questo caso, il popolo che resiste è quello ucraino, che sta resistendo non solo all'invasione del proprio territorio, ma anche a difesa dei valori della democrazia e dell'Europa stessa.

È evidente però che il conflitto è impossibile che abbia un vincitore, è una guerra che non può vincere nessuno. Non la può vincere Putin, perché vorrebbe dire che viene sconfitto l'Occidente, dopo

il sostegno all'Ucraina. Sicché si tratta di uno scenario impensabile, se non ipotizzando l'inizio di una Terza Guerra Mondiale. Nel contempo, non è possibile che vinca l'Ucraina, perché - pur stando noi nettamente dalla parte dell'Ucraina, è irrealistico che l'Ucraina possa vincere sul campo la guerra: la resistenza che è stata fatta finora è stata eroica, ma è difficile andare oltre.

Proprio nonostante l'eroicità della resistenza portata avanti dai nostri fratelli ucraini, lo stesso Presidente Zelensky, nei giorni scorsi, ha ammesso che regioni come il Donbass e la Crimea difficilmente potranno essere riconquistate. Sicché è presumibile che ci possa essere un congelamento del conflitto.

Stante questa situazione di impasse, penso che l'Europa debba anticipare le mosse del neoeletto presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, dando inizio ad un'azione diplomatica volta alla pace giusta. Trump, a mio parere, non ha interesse a portare la pace, ha meramente interesse a stoppare, senza se e senza ma, il conflitto. Non ha interesse a quali potrebbero essere le ripercussioni sull'Unione Europea di uno stop al conflitto condotto in maniera affrettata.

Ma, dopo avere subito la guerra, l'Europa non può essere un soggetto che subisce una pace le cui condizioni non siano al cento per cento convincenti e rassicuranti per tutti i soggetti coinvolti.

Ecco perché ritengo quanto mai indifferibile un'azione diplomatica, che parta dall'iniziativa della Commissione Europea, guidata, per il suo secondo mandato, da Ursula von der Leyen. Siamo stati troppo deboli finora, troppo morbidi nelle posizioni tenute finora. Nel Parlamento Europeo abbiamo continuato a votare provvedimenti volti a portare l'Ucraina verso la vittoria. Ma si è trattato, purtroppo, di provvedimenti meramente propagandistici, che non hanno portato a nulla. La posizione giusta da tenere è: con l'Ucraina, fino alla fine della guerra; con l'Ucraina, per una pace giusta.

Questo dovrebbe essere l'obiettivo del movimento pacifista: tenere la linea di un pacifismo pragmatico, ovvero non ideologico, sostenuto in primis dalla sinistra, dai progressisti, a tutti i livelli, non solo in Italia, ma entro l'Unione Europea. Occorre spingere

in questa direzione affinché il 2025 possa essere l'anno della fine del conflitto in Ucraina, con una pace che sia davvero giusta.

Faccio le stesse considerazioni anche per quel che riguarda il Medioriente. L'Europa non ha toccato palla: c'è stata la rivolta siriana che ha aperto scenari positivi ma anche preoccupanti, perché non sappiamo che cosa accadrà dopo la caduta del regime di Assad. Ma anche in questa vicenda siriana, debbo dire, con dispiacere, che l'Unione Europea non ha giocato nessun ruolo.

I soggetti che hanno influito - tanto negativamente quanto positivamente - e che hanno giocato un ruolo geopolitico in quell'area sono stati la Turchia e la Russia. La Russia ha influito in modo negativo, la Turchia ha avuto un ruolo, al contrario, che reputo positivo.

Ma in quell'area del mondo resta una grande instabilità, a fronte della quale si rende necessaria un'azione da parte dell'Europa, così come nel resto del Medioriente. L'Europa ha giustamente condannato fin dal primo istante tutti gli atti terroristici di Hamas, delle forze terroristiche, perché sono forze appunto terroristiche e antisemite, senza se e senza ma. Ma è evidente che non abbiamo condannato abbastanza, non abbiamo avuto la capacità di fermare la politica di Netanyahu basata sulla vendetta: il diritto internazionale non può essere basato sulla vendetta. Quante altre migliaia di vittime civili devono ancora morire nella Striscia di Gaza? Parliamo di donne e bambini innocenti, in particolar modo.

Occorre un'Europa autorevole, in grado di fermare la politica basata sulla vendetta portata avanti da Netanyahu e che rilanci l'unico progetto fattibile per quella parte del mondo: la soluzione dei due popoli, due Stati.

Spero che il 2025 sia un anno nel quale la pace possa recuperare terreno, un anno nel quale l'Europa torni ad essere un soggetto di pace e spero ardentemente che abbia una politica estera incisiva nel mondo. Perché la vittoria di Donald Trump mette ancora di più a dura prova il ruolo dell'Europa nel mondo.

Auguri amici miei, che il 2025 ci veda ancora e sempre insieme, dalla parte della pace, della democrazia. della speranza.



# Deforestazione: le nuove regole UE e il ruolo dei territori



L'Unione Europea ha raggiunto un importante traguardo nella lotta contro la deforestazione globale. Lo scorso novembre, il Parlamento Europeo - grazie anche al lavoro di Antonio Decaro, presidente della commissione ambiente al PE - e il Consiglio hanno trovato un accordo definitivo sulla nuova direttiva per prevenire l'importazione di prodotti legati alla deforestazione. L'obiettivo è chiaro: garantire che i consumi europei non contribuiscano al disboscamento incontrollato e alla distruzione degli ecosistemi, in linea con gli impegni per la sostenibilità e la lotta al cambiamento climatico.

La normativa introduce un sistema obbligatorio di tracciabilità per prodotti come cacao, caffè, soia, olio di palma, legno e derivati, imponendo alle aziende che li importano o li producono di dimostrare che le loro filiere non causano deforestazione. Per valutare i rischi, la direttiva prevede la classificazione dei paesi produttori in tre categorie (basso, standard e alto rischio), ciascuna con requisiti specifici per il monitoraggio delle filiere. L'accordo include un periodo di adattamento di un anno per le imprese più grandi, mentre le aziende più piccole avranno tempo fino a giugno 2026 per conformarsi. Questa proroga è stata accolta positivamente da molte parti interessate, ma ha sollevato critiche da parte di chi ritiene che ogni ritardo comprometta gli sforzi per arrestare il fenomeno.

Gli amministratori locali rivestono un ruolo cruciale nell'implementazione di questa direttiva. Da una parte, possono sensibilizzare i cittadini verso scelte di consumo consapevoli, privilegiando prodotti certificati e sostenibili. Dall'altra, possono sostenere le imprese del territorio nel conformarsi ai nuovi standard europei. Questo è particolarmente rilevante per le regioni italiane dove la produzione di beni agricoli o la lavorazione di materie prime importate è significativa.

Le città e i territori hanno anche l'opportunità di adottare politiche locali che amplifichino l'impatto positivo della normativa, ad esempio promuovendo mercati a filiera corta, campagne educative nelle scuole o partnership con le imprese per certificare le filiere. Certamente queste azioni richiedono risorse economiche e competenze tecniche, che in alcuni territori possono essere meno presenti rispetto ad altri.

Un ulteriore supporto potrebbe provenire dai fondi europei, come il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e il Fondo sociale europeo Plus (FSE+), già utilizzati per affrontare altre sfide di sostenibilità e resilienza nei territori.

Per gli amministratori italiani questa direttiva rappresenta una sfida, ma anche un'opportunità. La tracciabilità delle filiere può diventare un elemento distintivo per le nostre imprese, rafforzando la reputazione del "Made in Italy" - purtroppo sempre più utilizzato solo come vessillo ideologico - nel mondo. Allo stesso tempo, è fondamentale che i Comuni siano supportati adeguatamente, sia a livello nazionale che europeo, per affrontare le difficoltà legate alla transizione.

In questo contesto, è essenziale un dialogo costante tra istituzioni europee, nazionali e locali, per garantire che gli obiettivi della normativa siano raggiunti senza gravare eccessivamente sulle realtà territoriali.

La direttiva sulla deforestazione rappresenta un passo avanti significativo per un'Europa più sostenibile. Gli amministratori locali hanno la possibilità di essere protagonisti di questo cambiamento, mettendo in atto politiche innovative che coinvolgano cittadini e imprese. La sfida è grande, ma altrettanto lo è l'opportunità di dimostrare che territori sostenibili e competitivi sono non solo possibili, ma anche desiderabili.

## Intervista all'europarlamentare Annalisa Corrado



**Perché era necessaria una legge europea per contrastare il fenomeno della deforestazione ?**

«Negli ultimi anni, ci troviamo di fronte a una crisi ambientale senza precedenti: la deforestazione sta causando la perdita di oltre 10 milioni di ettari di foresta ogni anno. Secondo i dati FAO tra il 1990 e il 2020 sono scomparsi 420 milioni di ettari di foreste, circa il 10 % del totale delle foreste che restano sul pianeta, una superficie più estesa di quella dell'Unione europea.

Sono numeri impressionanti che non possono lasciarci indifferenti e hanno portato ad una legge europea che non definirei solo necessaria ma anche urgente.

Difendere le foreste significa mitigare il cambiamento climatico attraverso lo stoccaggio di CO2 e facilitare l'adattamento a questo cambiamento attraverso servizi ecosistemici naturali, basti pensare al tema della resilienza idrica e del contrasto alla desertificazione, così come al contrasto del dissesto idrogeologico a fronte di eventi meteorologici estremi sempre più frequenti.

Contrastare la deforestazione significa però anche tutelare una biodiversità oggi fortemente minacciata. Le foreste sono l'habitat di oltre l'80% della fauna selvatica terrestre e incrinare gli equilibri di questi habitat rappresenta anche una grave minaccia per la salute umana come le pandemie degli ultimi anni hanno purtroppo evidenziato. In ultima istanza continuare a depauperare questo prezioso tesoro ci espone e ci fragilizza, ad un livello anche economico, che impone a tutti noi un drastico cambio di direzione».

**Come risponde la nuova legge a tutto questo e quali le possibili difficoltà per un'implementazione efficace?**

«Il nuovo regolamento europeo rappresenta un passo fondamentale. Questo provvedimento mira a proteggere le foreste europee e globali, affrontando la crescente domanda di materie prime troppo spesso ancora legate alla deforestazione, come soia, olio di palma e legname. Si tratta di tracciare l'origine di queste materie, chiudendo il mercato europeo a chi brucia foreste per produrle, e privilegiando piuttosto chi produce responsabilmente, fornendo inoltre in modo trasparente le giuste informazioni ai consumatori europei.

Con pratiche commerciali più sostenibili e norme rigorose sui prodotti importati, l'Europa può fare la sua parte, tutelare le produzioni interne responsabili, influenzare le politiche globali e incoraggiare altri paesi a seguire il nostro esempio.

L'implementazione del tracciamento dei prodotti, così come l'adeguamento di aspetti legati alle politiche commerciali con paesi terzi, richiedono un minimo di tempo e strumenti chiari e snelli per permettere a tutti gli operatori di partecipare. Dopo un colpevole ritardo iniziale della Commissione Europea, tra un anno, a fine 2025, tutto sarà pronto.

L'Europa ha l'opportunità storica di guidare un cambiamento sistemico, promuovendo un futuro sostenibile per tutte e tutti. È tempo di cogliere questa sfida con determinazione e impegno».

# La legge di bilancio dopo il passaggio parlamentare: gli effetti per Comuni e città metropolitane

La Legge di Bilancio 2025, pur introducendo alcune modifiche nel passaggio parlamentare, conferma un impianto che penalizza in maniera significativa gli enti locali, soprattutto per quanto riguarda i tagli agli investimenti e le limitazioni delle risorse disponibili. La Commissione Bilancio ha apportato alcune correzioni al primo disegno di legge presentato alla Camera, ma il risultato complessivo resta quello di una manovra con l'obiettivo di fare cassa sugli enti locali senza alcuna capacità di rispondere alle reali esigenze di Comuni e Città Metropolitane.

Una delle modifiche più rilevanti riguarda il contributo per l'affidamento di minori e famiglie in condizioni di fragilità. La norma è stata rivista per ridurre la soglia del rapporto tra spese sostenute dai Comuni e fabbisogno standard monetario dal 10% al 3%. Inoltre, è stato eliminato il vincolo legato ai provvedimenti del giudice minorile emessi nell'anno precedente, evitando così distorsioni legate a provvedimenti con efficacia pluriennale. Tuttavia, sebbene questa modifica rappresenti un passo avanti rispetto alla prima proposta del governo, non può compensare i profondi tagli che sono stati confermati nell'impianto della legge.

Sul fronte degli investimenti, i tagli previsti per il quinquennio 2025-2029 ammontano a circa 3,2 miliardi di euro, colpendo duramente settori cruciali come la rigenerazione urbana, i progetti per la qualità dell'abitare e le piccole opere. La revoca di contributi rivolti ai Comuni con meno di 1.000 abitanti, nonché l'azzeramento del fondo a supporto degli enti sciolti per infiltrazioni mafiose, rappresentano misure particolarmente critiche. Anche il fondo per la progettazione gestito dal MIT viene cancellato, compromettendo la capacità dei Comuni di pianificare e realizzare interventi strategici. Questi tagli si inseriscono in un contesto già caratterizzato da vincoli finanziari stringenti, aumentando il rischio di un ulteriore deterioramento dei servizi offerti ai cittadini.

Un elemento positivo è l'abrogazione del limite del turnover al 75% per gli enti locali, che consentirà di garantire una maggiore continuità dei servizi. Questa modifica, richiesta a gran voce da ALI e dal presidente nazionale Gualtieri, è particolarmente importante soprattutto nel momento in cui i Comuni stanno svolgendo un ruolo fondamentale nell'attuazione del PNRR e gli si chiede di aumentare la propria capacità di spesa. È una vittoria per chi riteneva questa norma ingiusta, ma serve solo a riportare la situazione allo status quo, non aumenta le prospettive assunzionali degli enti locali.

Tra le altre modifiche introdotte in Commissione Bilancio, si segnalano la revisione delle norme sull'incentivazione della riscossione, che permettono agli enti locali di accantonare una quota del gettito tributario per potenziare la

gestione delle entrate. Questa misura include anche la possibilità di destinare risorse aggiuntive al fondo per gli incentivi al personale, superando i limiti ordinari del salario accessorio. Inoltre, è stata approvata la possibilità per i Comuni di incrementare fino a 600 euro il contributo amministrativo per il riconoscimento della cittadinanza italiana e l'aumento dell'addizionale comunale per i diritti di imbarco.

Per i piccoli Comuni, sono state introdotte due norme specifiche: una anticipazione di 25 milioni di euro annui per il 2025 e 2026 destinata al pagamento dei debiti nei Comuni con meno di 1.000 abitanti in stato di dissesto, e un fondo straordinario di 5 milioni di euro annui per rafforzare l'offerta di servizi sociali nei Comuni con meno di 3.000 abitanti. Sebbene questi interventi rappresentino un piccolo aiuto, non affrontano in maniera strutturale le difficoltà finanziarie croniche che affliggono molti piccoli enti.

Sul fronte delle infrastrutture e del trasporto pubblico locale (TPL), è stato modificato il fondo per la riqualificazione e l'ammodernamento delle strutture pubbliche, portandolo a 17,5 milioni di euro annui per il triennio 2024-2026. Inoltre, le Regioni e le Città Metropolitane potranno utilizzare una parte delle risorse già assegnate per il rinnovo del parco autobus con veicoli a basse emissioni. Tra gli altri fondi istituiti, si segnalano il fondo per il contrasto alla povertà alimentare a scuola, con una dotazione iniziale di 0,5 milioni di euro per il 2025 e 2026, il rifinanziamento del fondo per la morosità incolpevole con 10 milioni per il 2025 e il fondo per le attività di rieducazione dei minori, dotato di 0,5 milioni per il 2025. Tutti gli interventi sovraccitati scontano tre principali problemi: il primo è rappresentato dalle dimensioni di tali finanziamenti, che risultano esigue rispetto ai profondi tagli che la stessa legge approva; il secondo è la natura "a spot" e non strutturale di questi finanziamenti; il terzo è la centralizzazione a livello governativo delle risorse, che saranno in larga parte gestite tramite decreti ministeriali, lasciando Comuni e Città metropolitane in attesa di decreti e delle decisioni dei ministri.

In conclusione, la Legge di Bilancio 2025, nonostante con le modifiche il passaggio parlamentare abbia limato dei danni, si conferma un approccio restrittivo che penalizza fortemente gli enti locali. I tagli in spesa corrente compromettono la capacità degli enti di garantire servizi di qualità ai cittadini e gli tagli agli investimenti rischiano di minarne il futuro. Sebbene alcune misure, come l'abrogazione del limite al turnover, rappresentino un passo avanti rispetto al disegno presentato alle Camere, l'impianto complessivo della legge è incapace di rispondere alle sfide complesse che Comuni e Città Metropolitane si trovano ad affrontare, lasciando aperti interrogativi significativi sul futuro della governance locale in Italia.

## Commento alla Legge di Bilancio dell'Onorevole Claudio Mancini



La Legge di Bilancio, approvata dal Parlamento, è una manovra a somma -1. Le modifiche più significative apportate durante l'iter parlamentare rappresentano, di fatto, dei passi indietro rispetto a proposte iniziali del Governo. Solo per citarne alcune l'eliminazione del limite del turnover al 75% per gli enti locali o il rifinanziamento di fondi come quello per la morosità incolpevole. Il lavoro parlamentare alla Camera ha cercato di porre dei correttivi ad alcune delle proposte più inaccettabili, ma i tagli alla spesa corrente e agli investimenti rimangono gli stessi con l'obiettivo di fare cassa sugli enti locali. Comuni e Città Metropolitane ne escono profondamente indeboliti, con inevitabili ripercussioni sui servizi offerti ai cittadini. Mi soffermo però su un aspetto particolarmente preoccupante riguardante gli investimenti. La legge di bilancio crea in prospettiva un pericoloso vuoto per il periodo successivo alla fine del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Gli investimenti post 2026 per gli enti locali sono praticamente azzerati, soprattutto per i

piccoli comuni, un approccio che mina la credibilità del Paese e il percorso di crescita nei prossimi anni. Dopo la pandemia di Covid con la politica espansiva e di investimenti portata avanti dal centrosinistra abbiamo garantito crescita, sviluppo locale nelle nostre città e benessere per i cittadini, ma adesso la destra dell'austerità e del presunto rigore sta portando il Paese verso la recessione.





# Nasce ALI EUROPE DESK: il nuovo punto di riferimento delle autonomie locali italiane presso le istituzioni europee

BRUXELLES - È stato inaugurato il 4 dicembre ALI Europe Desk, il nuovo spazio istituzionale promosso da ALI-Autonomie Locali Italiane presso l'Ufficio della Regione Toscana a Bruxelles.

Il presidio nasce con l'obiettivo di rafforzare il ruolo delle autonomie territoriali italiane all'interno delle istituzioni europee, offrendo supporto tecnico e strategico ai comuni aderenti.



Il Desk si pone come punto di riferimento per monitorare le attività comunitarie, supportare l'accesso ai fondi europei, favorire la partecipazione ai processi decisionali dell'UE e promuovere sinergie tra territori, incentivando progetti condivisi a livello transnazionale.

«ALI Europe Desk rappresenta un passo fondamentale per portare più territori in Europa e più Europa nei territori», ha dichiarato Roberto Gualtieri, Presidente di ALI e Sindaco di Roma, sottolineando l'importanza del rafforzamento del dialogo tra enti locali e istituzioni europee. Valerio Lucciarini, Segretario generale di ALI, ha aggiunto che il presidio consentirà di consolidare il protagonismo dei comuni italiani nell'ambito delle politiche europee, trasformando le sfide in opportunità di crescita.

All'inaugurazione hanno partecipato, tra gli altri, Eugenio Giani, Presidente della Regione Toscana, Alessandro Broccatelli, Presidente di Leganet, e Matteo Ricci,

eurodeputato e Presidente del Consiglio nazionale di ALI. Con ALI Europe Desk, le autonomie locali italiane rafforzano la loro capacità di incidere sulle politiche comunitarie, contribuendo a costruire un'Europa più sostenibile, inclusiva e attenta alle esigenze dei territori.



## Il commento di Micaela Fanelli, delegata all'Europa per Ali



A Bruxelles nasce Ali Europe Desk, il nuovo spazio di Ali-Autonomie Locali Italiane presso le Istituzioni europee per supportare le autonomie territoriali rispetto alle nuove esigenze di rappresentanza e servizi in Europa, in una fase di avvio del nuovo mandato europeo, corrispondente anche ai rinnovi dei vertici di rappresentanza in Italia e a una nuova delegazione parlamentare fortemente motivata sui temi dei Comuni, poiché composta da ex sindaci di importanti città italiane, nonché al quadro di policy, normativo e di programmazione in forte e tumultuosa evoluzione.

Per volontà del Presidente di Ali e Sindaco di Roma Roberto Gualtieri, che mi ha voluto nella Presidenza dell'associazione dopo aver svolto il ruolo di Vice Presidente Nazionale, mi è stata conferita la delega all'Europa. Dopo l'esperienza settennale come capo delegazione Anci al Comitato delle Regioni, tornerò dunque a Bruxelles per rafforzare in Europa il peso dei Comuni e delle autonomie locali italiane, con l'obiettivo, come dichiarato dallo stesso Presidente Gualtieri, di consolidare la presenza e il ruolo di Ali e dei Comuni italiani all'interno delle istituzioni europee, per monitorare

con maggiore attenzione le dinamiche dell'Unione Europea, contribuendo a generare opportunità concrete per i nostri territori.

Ringrazio per la fiducia accordatami da Roberto Gualtieri e da tutta la governance di Ali Autonomie Locali Italiane.

Sulla scorta dei principi fondativi di Ali Autonomie locali italiane, promuoveremo inoltre la valorizzazione delle competenze e delle risorse locali per una governance sempre più vicina ai cittadini, offrendo il nostro contributo di conoscenza, competenza e passione sui maggiori temi al centro della nuova Europa, in un momento tanto difficile e per questo ancora più impegnativo e di responsabilità.

Transizione ecologica, inclusione sociale, partecipazione democratica, politiche industriali, innovazione e pace, in Europa e nel mondo, le altre, fondamentali, sfide che ci attendono nei prossimi anni. Con Ali Europe Desk, dunque, non solo riaffermiamo la presenza delle autonomie locali italiane in Europa, ma gettiamo anche le basi per un futuro dove ogni Comune avrà la possibilità di essere protagonista nelle decisioni che plasmano il nostro continente e di trasformare le sfide in opportunità per costruire un'Europa più inclusiva, sostenibile e innovativa.



# Il referendum contro l'autonomia differenziata: per difendere l'unità dell'Italia e i diritti sociali, per rilanciare una vera riforma del sistema delle autonomie

di **Marco Filippeschi**  
Direttore esecutivo di ALI

La recente sentenza della Corte costituzionale e l'ordinanza della Corte di Cassazione sull'autonomia differenziata e sulla legge Calderoli rappresentano un momento cruciale nel dibattito sul regionalismo italiano e possono aprire una prospettiva politica di grande rilievo. La Corte costituzionale, con una decisione di ampio respiro e dichiarando incostituzionali ben quattordici disposizioni della legge n. 86 del 2024 ha posto limiti stringenti alla possibilità di attribuire autonomia differenziata alle regioni, intervenendo su alcuni dei pilastri della legge Calderoli e ridefinendo i principi fondamentali che devono regolare le relazioni tra Stato e Regioni. Parallelamente, l'ammissione del referendum abrogativo – che ha visto ALI fra i soggetti promotori – sulla stessa legge da parte della Corte di Cassazione ha aperto una pagina nuova.

La sentenza della Corte costituzionale parte dalla necessità di garantire che il regionalismo italiano, pur rispondendo all'esigenza di valorizzare le specificità territoriali, non comprometta l'unità e la coesione nazionale. In questa ottica, la Corte ha sottolineato che l'autonomia differenziata può riguardare solo funzioni specifiche e non intere materie. Questo approccio è giustificato dalla necessità di preservare l'unità del paese e di evitare frammentazioni che possano compromettere i diritti fondamentali dei cittadini. La Corte ha indicato che ogni richiesta di autonomia deve essere giustificata da un'analisi approfondita, che dimostri i vantaggi derivanti dal trasferimento di competenze in termini di efficacia, equità e responsabilità.

Inoltre, la sentenza ha escluso la possibilità di regionalizzare competenze cruciali come la tutela dell'ambiente, l'energia, i trasporti e l'istruzione, ritenendole essenziali per garantire l'unità nazionale. Anche il procedimento di determinazione dei Livelli essenziali delle prestazioni (Lep) è stato dichiarato incostituzionale, poiché escludeva il Parlamento dal processo decisionale, attribuendo al governo un potere eccessivo. La Corte ha chiarito che le risorse destinate alle funzioni devolute devono essere definite sulla base dei fabbisogni standard, evitando che inefficienze storiche possano essere perpetuate.

Un altro elemento significativo della sentenza riguarda le regioni a statuto speciale. La Corte ha stabilito che queste non possono accedere a ulteriori forme di autonomia tramite leggi ordinarie, ma solo attraverso la revisione dei propri

statuti costituzionali. Questa decisione riafferma la distinzione tra l'autonomia speciale, radicata nella storia e nella specificità di alcune regioni, e l'autonomia differenziata delle regioni ordinarie, che deve essere negoziata su basi diverse.

In questo quadro l'ammissione del referendum abrogativo da parte della Corte di Cassazione si segnala l'urgenza di una riflessione complessiva sull'autonomia regionale, da farsi parallelamente alla revisione dell'ordinamento degli enti locali. La possibilità di abrogare la legge Calderoli potrebbe aprire la strada a una revisione più ampia delle norme che regolano le relazioni tra Stato e Regioni, ponendo maggiore enfasi sulla trasparenza e sul coinvolgimento del Parlamento e sarebbe una sconfitta per il neocentralismo regionale, dimostratosi soprattutto dopo l'approvazione

attuazione dell'autonomia differenziata, in modo da evitare disuguaglianze e conflitti tra le diverse realtà regionali. Se il referendum sarà dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale e si farà, il prevalere del Sì all'abrogazione della legge Calderoli aprirebbe una fase di discussione e confronto che potrebbe portare a una riforma più organica e condivisa del nostro sistema delle autonomie.

Dobbiamo essere grati professor Giovanni Maria Flick, che oggi guida il Comitato referendario, e a tutti i costituzionalisti, uomini e donne, che si sono impegnati nella costruzione del quesito abrogativo totale e nella sua difesa davanti alle Corti.

ALI è stata la prima associazione a proporre l'indizione del referendum nel dibattito pubblico. Matteo Ricci rilanciò la proposta nella grande



della legge Delrio, che l'attuazione della legge Calderoli avrebbe portato agli estremi. Ma l'effetto si estenderebbe all'insieme di riforme istituzionali nato da un evidente scambio politico, quello tra premierato elettivo e autonomia differenziata, per consentire «un furto con destrezza di risorse, che si è accettato per dare in cambio tutto il potere a una persona sola ma anche un modello di centralizzazione regionale che comprimerà il sistema delle autonomie e il ruolo dei Comuni, che dovranno andare a discutere con i Presidenti di Regione di finanza comunale» come ha denunciato il presidente di ALI Roberto Gualtieri nel congresso che lo ha eletto.

Dunque, da un lato la Corte costituzionale ha ristabilito un equilibrio tra autonomia e unità nazionale, indicando la necessità di un federalismo fiscale simmetrico che garantisca uguali diritti a tutti i cittadini. Dall'altro, il referendum, dando la possibilità ai cittadini di riflettere ed esprimersi, offre un'occasione per ripensare le modalità di

manifestazione de "La via maestra" del 9 ottobre 2023, a Roma, in piazza San Giovanni: «Calderoli si fermi, perché se sarà necessario siamo pronti a trasformare questo popolo, oggi in piazza, in un comitato referendario che, con il voto, possa fermare la divisione del Paese». Un milione e trecentomila cittadini hanno dato una prima risposta, con le loro firme.

Continueremo, nel Comitato referendario, con le iniziative dei Sindaci e degli amministratori, a tenere viva l'attenzione dei cittadini e delle cittadine, promuovendo assemblee e incontri per informare della posta in gioco, proporre una visione dell'autonomia locale coerente con la Costituzione e preparare la campagna referendaria. Perché non si tratta di una battaglia fra il Nord e il Sud, come i sostenitori di una legge già tanto contestata e sanzionata vogliono far apparire, ma della difesa di principi fondamentali, quali quelli di giustizia sociale e di partecipazione popolare, che devono valere per tutti gli italiani.



di Emanuele Rossi  
Scuola superiore Sant'Anna

# Gli stop all'autonomia differenziata: chi immaginava un superamento dello Stato unitario deve rifare i suoi conti

Come tutti sanno, l'art. 116, terzo comma, prevede che alle regioni a statuto ordinario possono essere attribuite "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia" concernenti una serie di materie: ciò deve avvenire mediante una legge dello Stato da approvarsi previa intesa tra il governo nazionale e la regione interessata.

Sulla base di tale previsione, il Governo Gentiloni approvò, in data 28 febbraio 2018, degli "Accordi preliminari" con le Regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto. Tali Accordi riguardavano tutti le stesse materie, ovvero Politiche del lavoro, Istruzione, Salute e Tutela ambientale.

Nel corso del successivo dibattito politico ed istituzionale, emerse la necessità di far precedere la stipula di singole intese da una legge generale di tipo procedurale, che definisse le modalità mediante cui sottoporre le richieste regionali e con cui giungere alla stipula delle intese. Questa fu poi approvata nel 2024 ed è la legge 26 giugno 2024, n. 86, nota come "Legge Calderoli". Si tratta di una normativa che non si è limitata a definire aspetti procedurali, ma è entrata anche nel merito delle scelte che si sarebbero potute realizzare, mediante una lettura particolarmente estesa (e, come poi ha rilevato la Corte costituzionale, sbagliata) della previsione costituzionale cui la stessa legge intendeva dare attuazione.

Sulla "legge Calderoli" si sono concentrati due tipi di interventi oppositivi: uno di tipo giuridico-costituzionale e uno di natura più politica, ovvero la richiesta di referendum abrogativo.

Il primo, con un ricorso alla Corte costituzionale, è stato promosso da quattro regioni (Campania, Puglia, Sardegna e Toscana) che hanno sollevato questioni di costituzionalità su diversi articoli del testo normativo.

Contemporaneamente, è stata attivata una procedura referendaria, sia da parte regionale (le stesse regioni sopra indicate, cui si è aggiunta l'Emilia-Romagna) che da parte del corpo elettorale. Per quest'ultimo, hanno sottoscritto la richiesta referendaria circa 1.300.000 elettori (737.573 firme cartacee e 553.915 firme digitali). Da sottolineare che mentre le cinque Regioni hanno avanzato la richiesta di due referendum (uno sull'intera legge, e un altro su alcune disposizioni), il corpo elettorale ha presentato un unico referendum (sull'intera legge).

La Corte costituzionale ha fatto precedere il giudizio di costituzionalità, decidendolo con la sentenza 3 dicembre 2024, n. 192. Una sentenza che costituisce una specie di record: sono 109 le pagine di motivazione; i punti considerati nel dispositivo sono 52: di questi, 14 dichiarano incostituzionali parti della legge, altri 10 dichiarano infondate le questioni "ai sensi della motivazione", ovvero rimodulando il tenore delle disposizioni impugnate. Nella sostanza, come ha rilevato la Corte di cassazione, la legge Calderoli ha subito "un massiccio intervento demolitorio".

Il punto che a me pare più rilevante (e più demolitorio rispetto alla ratio della legge Calderoli) è questo: non è consentito il trasferimento di materie o ambiti di materie, bensì soltanto di "specifiche funzioni legislative e amministrative", allorché ciò sia "giustificato, in relazione alla singola regione, alla luce del principio di sussidiarietà". E cosa deve intendersi per "funzione" è chiarito dalla Corte: "la funzione è un insieme circoscritto di compiti omogenei", mentre la "materia" contiene "una gran quantità di

funzioni eterogenee". Quindi soltanto una o più funzioni (interne a una materia) possono essere attribuite alle regioni, mai una materia intera (né quindi la sanità, l'istruzione, e così via). Questa è l'unica possibile interpretazione della norma costituzionale dell'art. 116, terzo comma, Cost., secondo la Consulta. E quando lo Stato trasferisce una funzione, lo deve fare nel rispetto del principio di sussidiarietà, ovvero valutando se quel trasferimento sia giustificato non sulla base dell'"esigenza di un riparto di potere tra i diversi segmenti del sistema politico, ma debba avvenire in funzione del bene comune della società e della tutela dei diritti garantiti dalla nostra Costituzione". Detto in termini ancora più chiari: si trasferisce una funzione se serve a tutto il Paese, non per un gioco di potere tra schieramenti politici.

Molto altro ha detto la Corte costituzionale, ma in questa sede non è possibile dilungarci.

Terminato il giudizio di costituzionalità, prosegue l'iniziativa referendaria: l'Ufficio centrale presso la Corte di Cassazione ha infatti deciso, con ordinanza del 12 dicembre, che dei due referendum proposti (quello totale e quello parziale) uno resta in vita, mentre l'altro risulta superato. Si mantiene cioè il referendum totale perché la legge, sebbene dimidiata, è tuttavia ancora esistente; mentre non si svolgerà quello parziale in quanto l'intenzione dei proponenti era di impedire che si potessero stipulare intese in "materie non LEP" ma dove siano coinvolti diritti civili e sociali: e a tal riguardo la Corte costituzionale ha chiarito che ciò non può avvenire, e quindi la preoccupazione dei proponenti è già stata soddisfatta.

Questo il punto cui siamo arrivati. A questo punto spetta alla Corte costituzionale valutare se il referendum rimasto sia anche ammissibile ai sensi delle disposizioni costituzionali e dei principi elaborati negli anni dalla stessa: qualora la decisione andasse in tal senso, nella prossima primavera saremmo chiamati a votare. Non è possibile immaginare cosa possa succedere in quel caso, sia nell'eventualità che il quorum non sia raggiunto o in quella che sia decisa l'abrogazione: l'impressione ad oggi, tuttavia, è che le prospettive di chi immaginava (o temeva) un superamento dello Stato unitario siano perlomeno rimandate a lunga data.





# I limiti, legali e giurisprudenziali, al diritto d'accesso dei Consiglieri comunali e provinciali.

A cura di Avv. **Andrea Pensi**  
Direttore Ufficio Legale ALI

L'art. 43, comma 2, del d.lgs. n. 267/2000 (TUEL) dispone che *"i consiglieri comunali e provinciali hanno diritto di ottenere dagli uffici, rispettivamente, del comune e della provincia, nonché dalle loro aziende ed enti dipendenti, tutte le notizie e le informazioni in loro possesso, utili all'espletamento del proprio mandato. Essi sono tenuti al segreto nei casi specificamente determinati dalla legge."*

Il contenuto di tale diritto è alquanto ampio, ben maggiore di quello riservato dall'ordinamento all'accesso dei cittadini verso gli atti della p.a. (Art. 10 TUEL; Art. 22 e ss Legge n. 241/1990; D.lgs. n. 33/2013), in ragione del munus pubblico di diretta derivazione elettorale e delle prerogative d'indirizzo e di controllo che, individualmente e collegialmente, dispongono i consiglieri, tanto da non essere configurabile l'imposizione di alcun onere motivazionale alle richieste presentate (**Consiglio di Stato, sez. V, 22 febbraio 2007, n.929; 9 dicembre 2004, n. 7900**).

Ad ogni modo il diritto d'accesso del consigliere comunale vista la sua potenziale pervasività e la capacità di interferenza con altri interessi primariamente tutelati non può considerarsi illimitato (**Consiglio di Stato, Sez. V, 3 febbraio 2022, n. 769**).

Un primo limite è dato dal fatto che l'accesso deve essere finalizzato all'esercizio delle funzioni istituzionali demandate al consigliere comunale (**Consiglio di Stato, V, 2 gennaio 2019, n. 12**).

In l'accesso non può dar luogo a strategie ostruzionistiche o di paralisi dell'attività amministrativa per mezzo di istanze che, a causa della loro continuità e numerosità, determinino un aggravio notevole del lavoro negli uffici ai quali sono rivolte oppure diano luogo ad un sindacato generale sull'attività dell'amministrazione, ormai vietato dall'art.24, comma 3, della L. n.241 del 1990 (**Consiglio di Stato, sez. IV, Sentenza 12 febbraio 2013, n.846; T.A.R. Lazio, Sez. I, sentenza del 3 febbraio 2023 n. 49**).

Perciò il consigliere comunale non può presentare istanze di accesso generalizzato ed indiscriminato a tutti i dati di un determinato settore dell'amministrazione tali da risultare sproporzionate rispetto alle esigenze conoscitive sottese alla ratio dell'art. 43 TUEL.

Il tema più delicato resta quello di garantire l'esercizio delle prerogative consiliari nel rispetto di altri e diversi diritti fondamentali dell'ordinamento.

Sul punto la giurisprudenza amministrativa (**Consiglio di Stato, Sez. V, Sentenza 11 marzo 2021, n.2089**) ha affermato che l'amministrazione deve sempre vagliare il diritto del consigliere alla regola del ragionevole bilanciamento propria dei rapporti tra diritti fondamentali, poiché l'intangibilità della prerogativa consiliare non significa che essa possa sempre e comunque esercitarsi con pregiudizio di altri interessi riconosciuti dall'ordinamento meritevoli di tutela.

Tra i diritti fondamentali particolare attenzione è stata posta al diritto alla riservatezza tale che recentemente, il Ministero dell'Interno, con un interessante parere (**Parere n. 25717 del 21.09.2023**) in merito al diritto di un consigliere comunale di conoscere l'elenco di cittadini morosi verso l'Ente circa le esposizioni tributarie, ha affermato che il rispetto del bilanciamento tra la riservatezza dei dati ed il diritto d'accesso dei consiglieri agli atti comunali si può raggiungere attraverso l'ostensione degli stessi, previa "mascheratura" dei nominativi e di ciò che li individua.

In ogni caso restano in capo al consigliere comunale istante sia l'obbligo di rispettare, in ogni caso, il segreto *"nei casi specificamente determinati dalla legge"* (di cui all'art. 43 TUEL), sia il divieto di divulgazione dei dati personali previsti dal Codice sulla protezione dei dati personali d.lgs. n. 196/2003, conseguendo, altrimenti, la responsabilità dei medesimi per l'eventuale utilizzo improprio delle informazioni, non solo sul piano penale della rivelazione di segreti d'ufficio ex art. 326 c.p., ma anche sul piano della disciplina in materia di protezione dei dati personali, in quanto i dati personali eventualmente acquisiti dal consigliere possono essere utilizzati per le sole finalità realmente pertinenti al mandato (v. al riguardo, **Prov. Garante 28 febbraio 2008, doc. web n. 39348; Prov. 29 maggio 2008, doc. web n. 1531687; Prov. n. 161 del 18 maggio 2012, doc. web n. 1912477**).

## Contributi dagli Sponsor



### Lanciano Avvia il Piano Urbano della Mobilità Sostenibile: Un Futuro Più Verde e Sicuro per la Città



Il Comune di Lanciano dà ufficialmente il via al percorso verso l'adozione del PUMS (Piano Urbano della Mobilità Sostenibile). Questo strumento strategico punta a migliorare la qualità della vita urbana attraverso una mobilità più sicura, sostenibile e meno impattante, riducendo inquinamento, traffico e disagi acustici.

**Un piano decennale per una mobilità sostenibile** In collaborazione con la nostra azienda, incaricata di elaborare il piano, Lanciano si impegna a sviluppare una visione sistemica della mobilità cittadina. Il PUMS si articola su un periodo di dieci anni, con obiettivi suddivisi in quattro aree chiave:

1. Efficacia ed efficienza del sistema di mobilità.
2. Sostenibilità energetica e ambientale.
3. Sicurezza della mobilità stradale.
4. Sostenibilità socio-economica.

**Un percorso partecipativo: i cittadini al centro** Per progettare un futuro realmente condiviso, l'amministrazione comunale ha avviato un'analisi approfondita del sistema di mobilità locale, con particolare attenzione al trasporto di persone e merci. I cittadini sono invitati a partecipare attivamente compilando un questionario online entro il 13 dicembre 2024. Grazie a domande semplici e mirate, ogni residente potrà contribuire con idee e suggerimenti per migliorare la vivibilità e l'efficienza dei trasporti.

**Tutte le informazioni online: la sezione dedicata al PUMS** Per garantire la massima trasparenza, il Comune ha creato una sezione dedicata al PUMS sul sito istituzionale, accessibile all'indirizzo: [https://www.lanciano.eu/c069046/po/mostra\\_news.php?id=1462](https://www.lanciano.eu/c069046/po/mostra_news.php?id=1462)

Nella pagina, ospitata nella sezione "Aree Tematiche" del sito, sono disponibili: **Informazioni sul significato e sugli obiettivi del PUMS; Strategie pianificate e azioni concrete; Documenti utili e contatti per segnalazioni o domande.**

**Lanciano punta a un futuro sostenibile: il nostro orgoglio di aver contribuito al PUMS** Con l'avvio del PUMS (Piano Urbano della Mobilità Sostenibile), Lanciano si allinea alle migliori pratiche internazionali per una mobilità più sicura, moderna ed eco-compatibile. Il coinvolgimento diretto della comunità e l'adozione di strumenti digitali testimoniano l'impegno dell'amministrazione per migliorare la qualità della vita urbana. Siamo orgogliosi, come azienda, di aver contribuito attivamente alla redazione di questo importante piano, che rappresenta un passo significativo verso un futuro più sostenibile per Lanciano. Grazie a questo progetto, ogni cittadino ha l'opportunità di partecipare attivamente e di plasmare il futuro della mobilità urbana, contribuendo a rendere la città più vivibile e all'avanguardia. Un'occasione unica per fare la differenza insieme!





## Bellizzi: laboratorio di innovazione sociale e integrazione

Era il 1990 quando iniziò il progetto di integrazione sociale con l'inaugurazione della prima moschea nella provincia di Salerno. Fu un periodo pionieristico, segnato dal rilascio di una delle prime licenze per il commercio ambulante a Bernard, un immigrato degli anni '80. Oggi Bellizzi è riconosciuta come una realtà d'eccellenza grazie a uno sportello integrativo e di orientamento per cittadini extracomunitari e ai premi ricevuti al World Festival dei Popoli.

Bellizzi si distingue come uno dei più importanti laboratori sociali del Sud Italia, offrendo soluzioni concrete per favorire l'integrazione e valorizzare la multiculturalità del territorio. Progetti come Supreme e Demetra, finanziati dal Ministero del Welfare, testimoniano l'impegno nell'accoglienza. Questo laboratorio diffuso opera in un territorio agricolo d'eccellenza, dove lavoratori extra-UE hanno trovato opportunità per costruire un futuro migliore.

Passeggiando per le strade del comune si incontrano donne con lo hijab, bambini con nomi come Giuseppe e Mohammed, e uomini di ritorno dal lavoro. Dal 2019, l'amministrazione organizza un Iftar pubblico in collaborazione con l'associazione Solidarietà e Integrazione, che gestisce una sala di preghiera musulmana. L'ultima edizione ha visto oltre 600 partecipanti e la presenza di rappresentanti istituzionali, religiosi e delle moschee campane.

L'associazione Ubuntu - Nuove Generazioni Italiane, parte del CoNNGI, promuove un'identità inclusiva. Le nuove generazioni arricchiscono la comunità con energie e idee innovative. Durante il mondiale di calcio, il sostegno alla squadra del Marocco ha incarnato l'idea di un'identità composita e inclusiva.

Grazie al supporto della Regione Campania e a fondi europei, dal 2020 il

comune dispone di un Polo socio-sanitario dedicato ai cittadini stranieri più vulnerabili. In collaborazione con l'ASL di Salerno e il Consorzio La Rada, offre supporto su difficoltà amministrative, lavorative e sanitarie. Nel 2024, il Polo ha accolto oltre 500 cittadini, erogando 1618 prestazioni. Entrando nell'Istituto Comprensivo di Bellizzi si percepisce un futuro basato su dialogo, coesione e risposte efficaci a sfide complesse. Bellizzi è un esempio di come la diversità, se valorizzata, possa diventare uno strumento per costruire pace sociale e benessere per tutti.





## Identità e rigenerazione urbana: il futuro di Quartu tra memoria e innovazione

L'identità è un concetto dinamico, di movimento della coscienza; non è qualcosa di definitivo, non è soltanto ciò che siamo stati, ma è anche ciò che vogliamo diventare. Con questa convinzione non appena rieletto Sindaco ho lavorato per ricomporre l'identità di Quartu, laddove era ormai palese la necessità di ricostruirne ruoli e funzioni, individuandone nuovi, anche non esclusivamente di interesse cittadino ma metropolitano e regionale.

Una politica strategica per il futuro della città, per una rigenerazione urbana utile anche a un riposizionamento nel contesto sardo.

Un'idea che ha trovato concretezza in diversi progetti, alcuni conclusi, altri ben avviati e altri ancora in partenza: guardiamo al turismo con un nuovo lungomare Poetto, alla cultura con l'ormai prossima apertura del teatro, alla formazione e alla ricerca con un polo scientifico in collaborazione con l'Università, un ITS innovativo e la disponibilità a ospitare una casa dello studente, allo sport con un palazzetto tirato a lucido, il velodromo, tre impianti per il calcio in manutenzione.

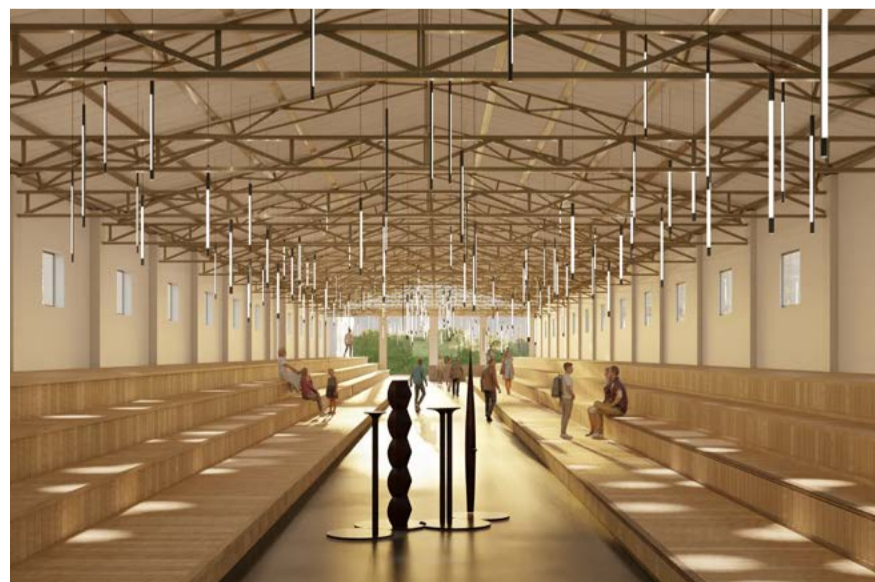
In questa politica si inserisce il progetto di recupero dell'impianto industriale Fornaci Picci - del valore complessivo di 30 milioni -, per il quale abbiamo seguito la strada più trasparente e più coerente ai nuovi strumenti di programmazione, studiando un intervento coordinato pubblico-privato e ottenendo un finanziamento di 14 milioni e mezzo di euro nell'ambito del 'Programma innovativo nazionale per la qualità dell'Abitare' (PinQua). Il piano riunisce in sé evolute funzioni di servizio, senza perdere di vista la forte componente identitaria che la struttura rappresenta, come conferma il forte legame affettivo di tanti portatori di interesse con questo ex complesso industriale, uno dei primi in Sardegna.

L'area di intervento è una fabbrica ormai completamente dismessa ubicata al margine Nord-Ovest del centro abitato, ma in posizione strategica per la connessione col centro storico e contestualmente a breve distanza dall'importante asse viario di viale Marconi, di collegamento con la città di Cagliari e con altri Comuni limitrofi dell'hinterland. Dall'avvio della produzione di mattoni - correva l'anno 1878 -, l'industria è stata interessata da plurimi interventi di ampliamento, sostituzione e ammodernamento, fino a raggiungere l'assetto attuale attorno al 1980, per poi cessare l'attività nel 1984. Persistono le vecchie strutture, depurate dagli elementi potenzialmente inquinanti come le coperture in amianto, ma in stato di completo abbandono. La valenza del complesso come testimonianza di archeologia industriale e come importante memoria storica della tradizione produttiva del territorio ha costituito un elemento di primaria importanza nella scelta degli indirizzi da adottare.

Il progetto, che interessa un'area di oltre 50mila metri quadri, intende trasformare la vecchia fabbrica di laterizi in un moderno polo multifunzionale, capace di attirare energie e innovazione: saranno presenti ampi spazi pubblici, con una piazza, un teatro, sale per le associazioni, un'area coworking e un museo dedicato all'antica attività industriale; non mancheranno le aree verdi, attraversate da percorsi pedonali e piste ciclabili; la quota finanziata dal partenariato privato sarà invece destinata all'housing sociale di qualità. L'obiettivo è la creazione di un grande attrattore operante nell'ambito della conoscenza e delle nuove tecnologie, che stimoli processi virtuosi di crescita, consolidando l'immagine della città e costituendo uno spazio pubblico nuovo, originale e riconoscibile dai cittadini.

Terminati gli studi progettuali si è già aperta la fase delle osservazioni, che ovviamente dovranno tener conto del contesto nel quale si agisce, nel quale il programma di investimenti è a guida pubblica, come prevedono alcune norme di legge, in particolare riguardo il PinQua. Contestualmente è stata avviata la bonifica, che si concluderà per gennaio, a seguito della quale i lavori di riqualificazione edilizia potranno essere avviati.

È una bella novità, in un contesto, come quello del Sud Sardegna, che corre il rischio di chiudersi solamente in investimenti ormai sperimentati, sottraendosi a percorrere la sfida dell'innovazione. Ritessendo il rapporto pubblico-privato, puntiamo a celebrare insieme la realizzazione di un progetto capace di cambiare il ruolo e il peso della città, con l'obiettivo di crescere ancora e lasciare il segno.





# Mirano si fa spazio: partecipazione e mobilità

Nel 2022 con il Sindaco Tiziano Baggio abbiamo cominciato a riflettere su quale potesse essere il giusto approccio per migliorare la mobilità sostenibile nel nostro territorio. Come ri-disegnare nuovi scenari di mobilità e spazio pubblico in modo efficace per i cittadini che vivono quotidianamente quegli spazi? Attraverso la realizzazione di interventi che siano condivisi e quindi più utili al rispondere ai bisogni di tutta la comunità in modo da generare quel cambiamento necessario a migliorare la qualità della vita della città e la sicurezza dei cittadini.

Nasce così il progetto Mirano si Fa Spazio: un metodo di lavoro nuovo che parte dall'ascolto dei cittadini attraverso momenti di partecipazione, per definire progetti su temi importanti come la sicurezza stradale, la mobilità attiva (camminare e andare in bicicletta) e la riqualificazione dello spazio pubblico di incontro.

Il progetto ha individuato inizialmente due aree sulle quali è stata avviata la sperimentazione: il quartiere Moro – Gramsci e Zianigo. Rispettivamente il quartiere a sud del capoluogo miranese e la sua frazione più popolosa. Grazie alla collaborazione di professionisti preparati abbiamo promosso momenti di ascolto e confronto con i cittadini (utili a raccogliere le segnalazioni), incontri di partecipazione e passeggiate urbane, attività di urbanismo tattico e sperimentato una strada scolastica, attività di divulgazione con la creazione di un vero e proprio giornalino di frazione (Zianigo più).

Tutte le segnalazioni sono state poi prese in considerazione e, punto per punto, sono state studiate le possibili soluzioni che sono state presentate pubblicamente. Questo ha permesso di costruire due veri e propri Piani della Mobilità che consentiranno al Comune di pianificare e programmare nel tempo alcuni degli interventi condivisi: da interventi più complessi come

nuove rotonde, nuovi percorsi ciclabili con le bike-lane, alla realizzazione di rialzi pedonali e alla riqualificazione di aree pedonali all'ingresso di edifici scolastici.

I primi interventi saranno realizzati alla fine del 2024, e molti confluiscono all'interno di strumenti di pianificazione quali il PUMS e il PUT: la credibilità dei processi partecipati è fondamentale perché possano crescere nel tempo e passa attraverso la pronta realizzazione di almeno una parte degli interventi individuati.

Altro aspetto fondamentale è la volontà di porre in sinergia il processo attivato con le diverse attività atte a migliorare la mobilità sostenibile: dall'aggiornamento dei piani alle attività di sensibilizzazione condotte durante l'anno ed in particolare durante la Settimana Europea della Mobilità (con talk e ciclo attività legate al dibattito sulla sicurezza stradale, alle città30 e alla bicipolitana, in collaborazioni con FIAB Miranese e Riviera del Brenta, Legambiente del Miranese, Anci Veneto e l'Associazione Italiana Familiari e Vittime della STRADA A.P.S).

Un piano impegnativo, frutto di un lavoro impegnativo ma che se condotto bene saprà dare i suoi frutti: la fase di partecipazione non è solo stata un momento di ascolto ma è diventata un momento di costruzione, di progettazione partecipata a tutti gli effetti.

